

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

ARNOUD DESJARDINS

Diventare ciò che siamo

I

Da Les chemines de la Sagesse

Traduzione a cura di Tat Associazione Yoga di Genova

Quaderno n° 124

15 Giugno 2016

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



Diventare ciò che siamo

(Les chemines de la Sagesse)

I

Arnaud Desjardins

La metafisica orientale, risolutamente ignorata per lungo tempo dai filosofi di professione, trova adesso ascolto presso un'udienza assai vasta. Le nozioni di *karma*, cioè gli atti e le loro conseguenze, di *maya*, generalmente tradotta con illusione, di *samadhi*, stato di coscienza liberata dalle categorie del tempo, dello spazio e della causalità, sono prese molto sul serio da molti. Questa metafisica ci insegna anche che noi viviamo come ciechi in un mondo irreal e illusorio, che siamo prigionieri dell'ignoranza, che “dormiamo” e che da questo provengono tutti i nostri mali e tutte le nostre sofferenze.

Non ci sfugge che alcune di queste dichiarazioni sono ben vicine a quelle di Cristo. Queste affermazioni sono presentate come delle verità di cui possiamo fare l'esperienza personale immediata, l'esperienza “liberatrice”. Hanno dalla loro parte il prestigio dell'antichità, e ciò che i *rishi*, i saggi delle Upanishad, insegnavano già 3000 anni fa ai loro discepoli, è trasmesso ancora al giorno d'oggi da maestri essi stessi liberati. Questi insegnamenti, noi occidentali li scopriamo con una mentalità che si è formata in un mondo assolutamente diverso. Ora, come approfittarne, senza travestirci da orientali e senza iniziare la nostra ricerca della verità con la menzogna che consisterebbe nel rinnegare ciò che siamo? Io vorrei provare a mostrare in che cosa questa tradizione apparentemente estranea ci concerna personalmente.

Tutte le dottrine orientali insegnano come liberarsi dalla sofferenza. La sofferenza proviene sempre dal rifiutare i fatti. Io vorrei questo, ma questo non accade, dunque rifiuto il fatto che questo non accada e ne

soffro, o al contrario ho timore di quello, quello accade, io rifiuto il fatto che quello sia accaduto e soffro. Per svegliarsi alla realtà il fatto fondamentale da accettare è quello della trasformazione incessante di ogni cosa. Lo si può esprimere come si vuole: in versi, in prosa, con delle sciarade filosofiche, si può dire che nulla dura, che tutto è transitorio, o con una risonanza buddistica “che tutto è impermanente”, il fatto è là: ciò che noi chiamiamo l’essere è il divenire, il flusso, la corrente, il gioco perpetuo della creazione e della distruzione all’infinito. Gli esseri umani che ci circondano, quelli che amiamo, e quelli che detestiamo, non sono che dei processi di cambiamento e colui o colei a cui ci siamo sentiti così vicini, ecco, in un istante, è già divenuto/a un altro, un’altra. Questa instabilità, questo carattere effimero di tutta la creazione sfuggono all’uomo ordinario.

È in questo, essenzialmente che consiste l’ignoranza, che gli orientali dicono essere la sorgente di tutti i mali. Noi ci sbagliamo e crediamo in un mondo solido e tangibile. Questa ignoranza ha come immediati corollari, l’attaccamento e la dipendenza. Noi vogliamo poter contare su ciò che ci importa, noi vogliamo che i nostri beni siano durevoli, sia che si tratti delle gomme dell’auto o di un paio di scarpe. Noi vogliamo che certi istanti benedetti si prolunghino per l’eternità. Noi vogliamo che gli esseri che ci circondano rimangano gli stessi. Questo costituirebbe certamente un mondo rassicurante, ma non è così: nulla resta mai identico a sé stesso e di conseguenza l’adattarsi perfettamente alla generale impermanenza, è la condizione sine qua non di una felicità e di una pace che sono - esse - durevoli.

Non occorre una preparazione particolare per constatare che le persone invecchiano e che le foglie degli alberi cadono, ma in un certo stato di coscienza o di visione della realtà è possibile percepire che tutta la creazione è in movimento, percepire la morte e la nascita simultanee di ogni elemento che compone ogni oggetto e ogni persona. Questa esperienza si situa al di là del tempo, nell’eterno presente, poiché qualunque durata di qualunque cosa ne è scomparsa, il tempo non esiste che per colui che dimora, per colui che crede di rimanere, di dimorare, di essere sempre uguale a sé stesso, per colui che crede che le cose rimangono fisse intorno a lui: io sono stato, sono, sarò. Il cammino verso la liberazione dal tempo, passa attraverso la distruzione

di questa ignoranza che ci rende ciechi al cambiamento e all'istantaneità o, più esattamente, all'assenza stessa di qualunque istante e di qualunque punto d'appoggio fisso. Questa non è una concezione metafisica ma l'esperienza vissuta da innumerevoli saggi di oggi e di discepoli in questi stati superiori di coscienza ai quali sia i buddisti che gli indù danno il nome di *samadhi*.

Il termine stesso di cambiamento può condurre a una falsa comprensione, come se ad un certo momento esistesse una realtà che si trasforma, in un'altra realtà percepibile in un momento ulteriore, un'entità e poi un'altra entità. No, il processo non si arresta mai. Non c'è che movimento, che dinamismo, non c'è che il cambiamento, ma nulla che cambia. È soltanto in questo senso che non esiste né il tempo, né la durata. L'uomo non è mai identico, ma non è nemmeno mai differente, "non ci si bagna mai due volte nello stesso fiume", eppure la Senna è sempre la Senna "Né lo stesso né un altro". Dicono i buddisti, illustrando questo paradosso con il celebre esempio della fiamma di una lampada ad olio accesa tutta la notte: è la stessa fiamma che bruciava la sera e che brucia all'alba? Si può dunque parlare di continuità, di corrente e di legame o di successione fra le cause e gli effetti, anche se non c'è nessuno per produrre una causa e nessuno per raccogliere gli effetti. Se si considerano queste affermazioni come idee filosofiche non possono che sembrare vane e confuse. Si tratta di tentativi per descrivere in parole la verità. Una verità che può essere vissuta e sperimentata come un autentico risveglio.

Ma il mentale pone immediatamente una domanda: se nulla esiste, che cosa, secondo gli orientali si reincarna o trasmigra? Poveri orientali! Di fatto sono d'accordo ma non lo esprimono tutti allo stesso modo. Così i discepoli che si tengono strettamente alla lettera delle parole, si lanciano l'anatema da una setta all'altra e questo può durare, dura, 2500 anni. Ciò che si reincarna è la continuità delle correnti, dei pensieri e delle emozioni, la continuità dei desideri. È questa stessa continuità che produce la memoria. Quando si parla della Francia o del popolo francese, si può dire che questa Francia e questo popolo sono gli stessi di 100 o 200 anni fa? No. Eppure c'è bene una Francia ed un popolo francese. Gli italiani del XX secolo sono gli stessi dei Romani di 2000 anni fa? No. Eppure l'Italia esiste come continuità della Roma

antica, anche se nessun elemento è rimasto lo stesso. È lo stesso nella catena delle incarnazioni successive, ma la continuità è quella di un desiderio e di un attaccamento individuale e non collettivo. Il nostro momento di coscienza attuale è la continuazione del nostro momento di coscienza precedente: il quale era la continuazione ecc. ecc. Di conseguenza, il nostro momento di coscienza attuale, in un certo modo, è già cominciato da molto tempo, da un tempo infinito, in un passato senza inizio. E già prepara il prossimo momento di coscienza e quello che verrà fra tanto, tanto tempo, in un avvenire infinito. Infinito salvo che intervengano, giustamente, la liberazione o il *nirvana*. Ma nello stesso tempo per l'inconscio e per il super-conscio, tutto esiste nella simultaneità. È l'eternità, tutte le correnti sono percepite completamente, interamente dai tempi della loro origine.

Questi dinamismi interiori, personali, non sono i soli che intervengono: senza interruzione incontrano innumerevoli altri processi esteriori a noi. Anzitutto alla concezione, il flusso che si incarna, urta e si mescola con i flussi costituenti il padre e la madre. E questo già nell'ambivalenza dei movimenti di attrazione e di repulsione. È ciò che determina l'ereditarietà. In seguito l'ambiente, ed in particolare l'educazione, giocano il loro ruolo primordiale in un destino umano, e contribuiscono anche alla differenza dei diversi destini e all'ineguaglianza fra gli esseri. Così la vita non è che una lunga serie di azioni e di reazioni di correnti diverse. Tutto è in ogni momento messo in questione. L'uomo, tuttavia, si percepisce lui stesso come una individualità, come un ego, con una coscienza della sua identità.

È un'illusione, tanto difficile sia da definire che da descrivere. Là dove noi diciamo rendere l'anima, gli indù dicono abbandonare il corpo. Così un'anima individuale *jiva* cambierebbe corpo attraverso le incarnazioni successive, come si cambia di vestito e ancora una volta non è che un modo di parlare, un linguaggio convenzionale. Un'anima immutabile, significherebbe un'anima non sottoposta a cambiamenti, come potrebbe dunque evolvere e trasformarsi?



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it - www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

advaita_vedanta-subscribe@yahoo.com

vidya_bharata-subscribe@yahoo.com

Per disiscriversi

advaita_vedanta-unsubscribe@yahoo.com

vidya_bharata-unsubscribe@yahoo.com

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmakṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya
- 11) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. III* di Kunjuswami